



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Consiglio Universitario Nazionale

Prot. n. 1267
Spedito il 22/7/2010

All'On.le Ministro
S E D E

OGGETTO: Osservazioni sulle ipotesi di pensionamento dei professori universitari a 65 anni.

Adunanza del 21.07.2010

IL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

APPROVA LA SEGUENTE MOZIONE:

Le proposte di anticipazione dell'età di pensionamento dei professori universitari, da più parti avanzate, non appaiono inserite in un disegno organico di revisione e ridefinizione dello stato giuridico della docenza, senza il quale ogni provvedimento relativo all'età del pensionamento (inclusa la proposta di abrogazione del comma 17 art. 1 della legge 230/2005 contenuta nella versione del ddl 1905 emendata dalla Commissione VII del Senato) comporta il serio rischio di conseguenze impreviste e indesiderate. Tali proposte prescindono da qualsiasi valutazione di qualità e appaiono peraltro incongrue con la situazione presente, dal momento che la dichiarata intenzione di favorire in questo modo il reclutamento di giovani e le progressioni di carriera è vanificata dal persistere del blocco del *turnover* e dalle complesse regole di utilizzo delle risorse residue stabilite dalla legge 1/2009. Il rischio è quindi quello di un intervento il cui principale effetto sarebbe un'ulteriore riduzione delle risorse e della capacità produttiva del sistema universitario, a fronte di una persistente domanda di alta formazione e di ricerca scientifica come leve strategiche per lo sviluppo del Paese.

Oltre a queste considerazioni di carattere generale, le proposte in oggetto devono essere valutate anche alla luce di alcuni dati di fatto che non sono stati finora evidenziati nel dibattito. Elenchiamo brevemente i dati più significativi:

- Entro il 2018 il 50% degli ordinari e il 25% degli associati attuali andrà comunque in pensione, al ritmo di circa 1500 uscite all'anno, producendo di per sé risorse sufficienti per un *turnover* fisiologico, se fossero totalmente reimpiegate in reclutamento e progressioni di carriera.



- L'abbassamento del pensionamento a 65 anni, anche se implementato in modo graduale (in un quinquennio), implicherebbe il dimezzamento degli attuali ordinari entro il 2014 e l'uscita dal sistema di circa 3000 professori all'anno (Vedi Allegato 1), producendo una situazione insostenibile non solo a livello didattico e organizzativo, ma anche sul piano scientifico-culturale.
- Il conseguente reclutamento, ammesso che fosse realizzabile, produrrebbe un assorbimento eccessivamente concentrato su poche classi d'età, con prevedibili effetti distorsivi e di blocco per le future generazioni.

Va inoltre rilevato che:

un aumento di 1500 unità annue nel numero dei pensionati causerebbe la necessità di reperire le ulteriori risorse di cassa occorrenti per erogare le corrispondenti indennità di liquidazione, finora non previste in bilancio dal Tesoro, per un ammontare stimabile in circa 300 milioni di euro l'anno per cinque anni; è difficile immaginare come reperire questa cifra in una situazione di difficoltà finanziaria come quella attuale.

Un problema analogo nasce dall'esigenza di pagare le pensioni aggiuntive, anche queste finora non previste, per importi prossimi all'80% degli attuali stipendi. Le risorse aggiuntive che sarebbe necessario comunque reperire e destinare agli Enti previdenziali sono quantificabili in oltre 200 milioni di euro l'anno per cinque anni.

Se invece fossero realmente disponibili risorse aggiuntive nella misura indicata di oltre 500 milioni annui meglio sarebbe destinarle direttamente al reclutamento senza perdere il contributo lavorativo di chi è già in servizio.

E' infine opportuno sottolineare che il *trend* generale in tutti i settori produttivi, per motivi sia economici che demografici (allungamento della durata media della vita), è decisamente avverso all'anticipazione dell'età pensionabile.

IL SEGRETARIO
f.to VALEO

IL PRESIDENTE
f.to LENZI